il punto

Crisi monetaria e investimenti

LE RIUNIONI del Fondo monetario a Manila hanno sorpreso molti. Ci si attendeva uno sviluppo, rispetto agli accordi del 9 gennaio scorso alla Giamaica, accordi che hanno reso endemico lo stato di crisi del sistema monetario ma proprio per questo sollecitano aggiustamenti, modifiche. Invece proprio lo aspetto più negativo di quelle intese — la riduzione ulteriore del ruolo del Fondo come centro di gestione di politiche collettive — ha dominato le riunioni, rendendole vacue in quanto scontatamente prive di conclusione. Il governo di Washington ha fatto cenno, alla vigilia, ad una sua preferenza per le intese bilaterali, con messaggi diretti in Italia ed Inghilterra, i due consoci del resuscitato Club dei Dieci in difficoltà particolarmente gravi. Nell'intervento del suo rappresentante, Simon, è uscito un duro richiamo alla «necessità di lasciar operare liberamente il mercato» (vale a dire i rapporti di forza) che, date le conseguenze di politica interna delle scelte monetarie, non lascia dubbi sulla volontà di ridurre al massimo le possibilità di mediazione nei rapporti monetari internazionali.

Le analisi tecniche nascondono ormai ben poco della sostanza politica. Viene evocata ancora una volta «l'incognita del prezzo del petrolio» ma il fatto stesso di far dipendere l'equilibrio dei rapporti esterni di un paese dall'aumento, ovvero un adeguamento all'inflazione, del 10-15 per cento per una singola merce, sia pure fondamentale, la dice lunga sulla debolezza ed il logoramento subito dal sistema delle relazioni internazionali. Da tre anni i nuovi rapporti sul mercato petrolifero sollecitano un mutamento di strutture produttive, sia nel campo proprio dell'energia (per attingere a nuove fonti) che per la modifica della composizione dell'offerta globale in relazione alle mutate possibilità interne e del commercio mondiale, ma ogni progresso in questa direzione è fortemente ostacolato. Anche per questo si sono ridotti, in Italia, gli investimenti produttivi nel 1975-76: per l'assenza di scelte coerenti con la nuova situazione.

Gli ostacoli principali, specialmente in una prima fase, sono stati di ordine interno. Benché questi non siano superati, si è andato tuttavia delineando in questi mesi un peso sempre maggiore dei condizionamenti internazionali. I paesi che devono affrontare con più urgenza e radicalità la riconversione hanno bisogno di poter contare, anzitutto, su tutte le proprie risorse a cominciare da quelle in forma liquida, dal risparmio. Le crisi valutarie a ripetizione e l'esportazione di capitali lo impediscono. Di più: anche misure di razionalizzazione, che colpiscano gli interessi abbarbicati in settori di rendita dove il risparmio si spreca, sono prese a pretesto per movimenti di reazione con gravi ripercussioni sul terreno monetario. E tutti sappiamo che non basta aumentare la quota di prodotto non consumata immediatamente, il risparmio virtuale, se poi non si può trasformarlo in un determinato tipo di investimenti, nella circostanza attuale i più produttivi e prioritari.

La cooperazione monetaria internazionale, che dovrebbe appoggiare la riconversione, risulta invece indebolita. In sede internazionale c'è chi interpreta gli obbiettivi di riduzione dei consumi non soltanto in senso indiscriminato, senza badare alla loro funzione sociale e produttiva, ma addirittura anche come equivalente di riduzione del *livello di attività* dell'economia o, in altre parole, come una deflazione tradizionale.

In queste condizioni, si è parlato dell'Italia come di un paese che si avvicina alle posizioni dell'area in via di sviluppo. Questo è palesemente falso in termini di potenziale finanziario ed industriale. Pare evidente, tuttavia, che nelle relazioni con la vasta e articolata area dei paesi in via di sviluppo si giuochino molte possibilità future. Che cosa significa, se non questo, l'iniziativa degli Stati Uniti per concentrare nella Banca Mondiale e nell'IDA, dove hanno una maggioranza più sicura che nel Fondo monetario, l'afflusso di nuove risorse per la cooperazione internazionale? Per ogni paese scegliere un nuovo futuro significa tuttavia, anzitutto, poter scegliere nel presente. E per questo occorre il controllo delle proprie risorse, che la moneta rappresenta.

Renzo Stefanelli

Deve essere il Parlamento a prendere le misure che si ritengono necessarie

Oggi consiglio dei ministri per tariffe e scala mobile

Alle 8 la Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL si recherà a Palazzo Chigi — I consigli di amministrazione delle FS e delle PT hanno dato parere favorevole ad aumenti delle tariffe — I rincari annunciati alla commissione industria del Senato da Donat Cattin

Il consiglio dei ministri — convocato per questa mattina alle dieci — si appresta a varare una serie di provvedimenti relativi innanzitutto alle tariffe di una serie di servizi pubblici. Ma, prima ancora di procedere a varare questi provvedimenti, il governo dovrà spiegare alle organizzazioni sindacali — che si recheranno a Palazzo Chigi alle 8 — quali sono i motivi che spingono a decidere questi adeguamenti tariffari e come verranno utilizzate le risorse finanziarie così reperite. E il governo dovrà anche preparare una ampia e fondata documentazione per spiegare in Parlamento se e in quale misura siano fondate, appunto, queste richieste di adeguamento tariffario.

Arrivati a questa stretta finale, è evidente che non è possibile accettare la vecchia logica in base alla quale prima si facevano gli aumenti e poi, se ne discuteva; se esistono — e del resto esistono — problemi di risanamento dei bilanci e delle gestioni delle aziende in crisi che producono beni e servizi pubblici, bisogna che la opinione pubblica ed il Parlamento ne siano ampiamente informati e sulla base della più oggettiva valutazione fatta in Parlamento si arrivi a prendere le necessarie decisioni. E' questa la linea di condotta cui si ispira l'iniziativa del PCI, confermata del resto anche ieri dai compagni Veronesi Milani e Cebrelli nel dibattito che si è avuto alla commissione industria del Senato sull'esposizione fatta dal ministro Donat Cattin a proposito delle tariffe elettriche, telefoniche e ferroviarie.

Il ministro dell'industria ha detto che l'Enel ha un passivo di 1000 miliardi, che la Sip ha bisogno di 500 miliardi di lire quest'anno e di 2 800 miliardi nel '77-'78 per fare investimenti ed ha preannunciato l'aumento del 10% delle tariffe ferroviarie (aumento che nelle stesse ore veniva approvato dal consiglio di amministrazione delle FS, con il voto contrario dei rappresentanti sindacali della CGIL e della UIL, la CISL si è astenuta, i quali hanno definito inopportuna la decisione «in quanto presa alla vigilia dell'incontro tra la Federazione sindacale unitaria e il presidente del consiglio sulla complessiva questione tariffaria» e hanno aggiunto che ogni decisione sulle tariffe deve essere inquadrata nella definizione di nuovi indirizzi di politica economica).

Secondo Donat Cattin, gli aumenti dell'Enel (nella misura del 15% delle tariffe con in più un aumento del conguaglio per sovraprezzo termico), della Sip e quelli delle Fs dovrebbero portare ad un introito di 2.800 miliardi di lire entro la fine dell'anno. Il ministro ha ribadito l'intenzione di andare ad altri ritocchi dei prezzi: farmaceutici, cemento, RCA ed assicurazione sulla vita, probabilmente il metano per uso civile, nafta per le auto diesel, zucchero, fertilizzanti (questi ultimi potrebbero essere aumentati già oggi, dal momento che il Ministro ha annunciato una riunione del CIP). Per la benzina Donat Cattin ha detto che per il momento si potrebbe prefigurare solo un aumento del carico fiscale mentre un aumento del prezzo vero e proprio della benzina si avrà solo se i paesi Opec procederanno ad un ritocco del prezzo del greggio; il Ministro — sempre senza dare adeguate spiegazioni — ha ribadito il rifiuto della proposta del doppio mercato, vedendo, in essa addirittura una spinta all'inflazione.

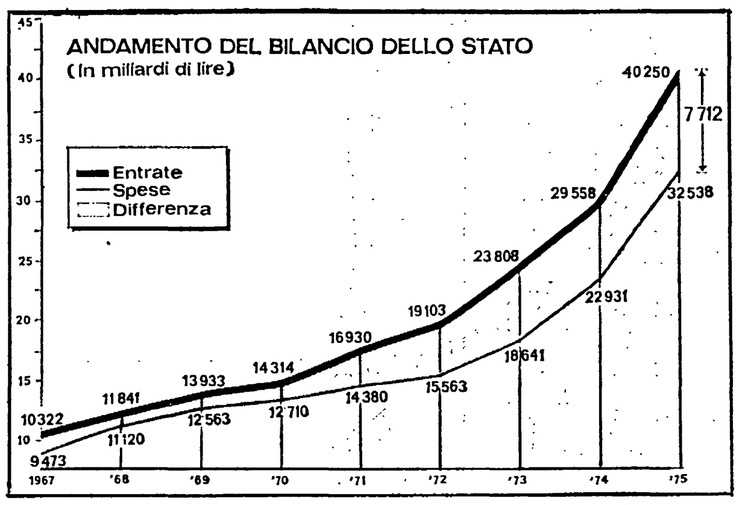
Se Donat Cattin ha sostenuto che gli aumenti tariffari sono necessari, non ha però fornito motivazioni valide — sul terreno delle analisi delle singole situazioni aziendali. Non si comprende, ad esempio, perchè mai si dovrebbe andare ad un aumento delle tariffe telefoniche dal momento che la Sip è in attivo; e se è vero che esiste un problema di deficit delle Fs (salito oramai a quasi mille miliardi) è tutta da discutere una decisione come quella di ieri di un aumento lineare, cioè uguale per tutti del 10%: il decreto ministeriale che prevede gli aumenti ferroviari non è stato ancora varato e si dice che ad esso il ministro Ruffini potrebbe dare il via già oggi, appena terminata la seduta del consiglio dei ministri. L'aumento decorrerebbe a partire dal 1. dicembre prossimo. Ma si verrebbe in tal modo meno alla esplicita richiesta di discutere in Parlamento della situazione aziendale *prima* di prendere qualsiasi decisione, che poi spetta, ovviamente, al governo. Nella giornata di ieri anche il consiglio di amministrazione delle PP.TT. ha approvato aumenti dal 20 al 50%.

Proprio su richiesta dei senatori comunisti, la commissione bilancio del Senato affronterà mercoledì prossimo l'esame nel merito della situazione dell'ente elettrico e della Sip in rapporto ai richiesti aumenti delle tariffe.

CONSIGLIO DEI MINISTRI: la seduta del governo a Palazzo Chigi è prevista per le ore 10 (due ore dopo l'incontro con la Federazione sindacale unitaria). I temi all'ordine del giorno sono numerosi e diversi: innanzitutto la questione delle tariffe e della scala mobile (ma a questo proposito molto è strettamente connesso all'esito dell'incontro con i sindacati) nonchè l'abolizione dei ponti. Le altre questioni all'ordine del giorno sono la approvazione del decreto legge per rendere possibile il funzionamento del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e del provvedimento che contiene modifiche all'ordinamento penitenziario.

Nell'ambito delle misure che il governo intende adottare per avviare una politica di «risanamento» della spesa pubblica — di cui farebbero parte anche le decisioni per le tariffe — ieri i ministri Morlino e Stammati hanno inviato al presidente della Camera, Ingrao, una lettera con le proposte per «tagli alla spesa pubblica». All'invito di tagliare le spese, dicono i due ministri, non «tutte le amministrazioni hanno adeguatamente risposto». Il risultato dei tagli risulta tutto sommato molto modesto: 94 miliardi di lire (si trattava infatti di tagli a spese «discrezionali») su una spesa complessiva, per il '77, di oltre 36 mila miliardi

DIBATTITO ECONOMICO: nei prossimi giorni, sia alla Camera sia al Senato dovrebbe aprirsi in aula un dibattito di carattere generale sulla situazione e sulla prospettiva economica del paese. A Montecitorio — secondo gli impegni annunciati dal presidente Ingrao — l'11 dovrebbe avere inizio la discussione sulla relazione previsionale e programmatica per il '77; a Palazzo Madama dovrebbe invece iniziare il dibattito sul disegno di legge per la riconversione industriale. La necessità di andare in aula ad un dibattito serio e rigoroso su tutta la politica economica e sulle scelte del governo è stata ribadita ieri dal compagno Barca, nel suo intervento alla commissione Bilancio della Camera. Barca ha rilevato che nella DC e anche in altre forze politiche vi sono settori che puntano alla inflazione ed altri che giocano invece le carte della deflazione. Il vero problema oggi di fronte a tutto lo schieramento democratico è quello dell'avvio di una opera di effettivo risanamento sia della finanza pubblica (Barca interveniva sul bilancio statale per il '77) sia della struttura economica.



Il grafico indica come il cronico divario tra entrate e spese dello Stato non solo si sia venuto costantemente manifestando nell'ultimo decennio ma, negli anni più recenti, a partire dal 1971, si sia anche pericolosamente ingigantito. Nel 1975 esso è ammontato a più di 7.700 miliardi di lire. Sono ovvie le ripercussioni in senso inflazionistico generate dal sommarsi di queste passività.

Fra FLM e Federmeccanica

CONFRONTO SUL RUOLO DELLE IMPRESE MINORI

L'intervento del compagno Trentin - E' possibile un dibattito su un nuovo e diverso tipo di strategia industriale - Le conclusioni di Mandelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

«O giochiamo fino in fondo la carta del confronto, per approdare ad un diverso tipo di strategia industriale, in termini di occupazione e investimenti, o scegliamo la via della gestione dell'inflazione che significa la pura rincorsa salariale». La affermazione è di Bruno Trentin, segretario generale della FLM. Attorno a lui sono numerosi industriali, aderenti alla Federmeccanica, l'associazione degli imprenditori privati aderente alla Confindustria. Siamo nel Legnanese, a Cantalupo di Cerro Maggiore. E' un seminario, indetto appunto dalla Federmeccanica, sui problemi della piccola industria. Per la prima volta ad una iniziativa di questo genere è stato invitato un dirigente sindacale. E' un segno dei tempi. Ed è strettamente legato, del resto, alle ultime conclusioni contrattuali. I lavoratori metalmeccanici, come altre categorie, hanno acquisito il diritto all'informazione, ad esempio, sugli investimenti. Per le piccole imprese ciò significa una verifica, non a livello aziendale, bensì territoriale.

Si è parlato della legge, ora in discussione, sulla riconversione industriale. Essa potrà sboccare nella definizione di una politica industriale, costruita anche attraverso il conflitto, con la partecipazione delle parti sociali interessate e la responsabilità di governo e parlamento, individuando settori, zone da privilegiare, garantendo alle imprese minori gli strumenti necessari ad un loro coinvolgimento. E' la via — ha sottolineato Trentin — che consente programmazione e certezze, può consentire al sindacato di gestire una politica attiva della manodopera, quella cioè di un bilancio nazionale dell'occupazione. L'altra strada è quella del ripianamento dei debiti, del rilancio di nuovi carrozzoni assistenziali.

Insomma la vera scelta, ha detto ancora il segretario della FLM, non è tanto quella di una «astratta» libertà di impresa, ma quella o di un dilagante capitalismo burocratico-assistito che premia tutte le aree di parassitismo corporativo, oppure quella di una dialettica democratica, in cui possano apparire più ridotti i margini di libertà, ma nella quale può diventare più reale, la possibilità ad esempio per la piccola impresa di «pesare» non nei corridoi di un ministero, ma in un rapporto vero con i pubblici poteri, liberando le stesse innovatrici energie imprenditoriali.

Le parole di Trentin, su questi e su altri problemi, non hanno dissipato certo dubbi e incertezze, riemersi poi negli interventi appuntatisi spesso su tematiche di orgine generale. Ma nei paesi socialisti, esiste — è stato chiesto ad esempio — una esperienza come quella del sindacato italiano? E nei paesi ad economia forte, tipo Germania? Trentin è stato molto esplicito: certe zone di improduttività o di immobilismo, anche in paesi ad economia collettivistica, sono il risultato spesso di una assenza vitale di autonomia conflittuale del sindacato. Il problema non pone solo come salvaguardia di un pluralismo non formale, ma anche da un punto di vista economico. Per paesi come la Germania o la Francia occorre tenere presente che essi hanno goduto fino ad oggi di una valvola di sfogo rappresentata dalla manodopera immigrata, in tutte le lavorazioni dequalificate. Anche in questi paesi ad ogni modo, si stanno accumulando i problemi dell'orario, della organizzazione del lavoro, della qualità della vita.

Altri interventi di imprenditori, soprattutto nella parte del seminario dedicata ai problemi economici (hanno svolto relazioni il prof. Predetti dell'università di Padova, Oscar Nova presidente degli industriali meccanici legnanesi, Renzo Macchi, presidente del comitato della piccola industria federmeccanica) avevano sollevato le esigenze di un «peso» maggiore della industria minore nei confronti dei pubblici poteri. Si è parlato della difficoltà di ottenere tassi agevolati, del problema delle tariffe energetiche, della necessità di «linee direttrici». Altri hanno sollevato le questioni dell'alto costo del lavoro, della mobilità, dell'assenteismo, della troppa conflittualità. Su questo ultimo punto Trentin ha molto insistito: una prassi di consultazione, ha detto, può ridurre anche drasticamente l'elemento di conflittualità. Ciò non significa ricercare una specie di «filosofia comune», fonte di pasticci culturali e politici dannosi per la stessa democrazia. Ma nel passato spesso si è avuta una conflittualità eccessiva, si sono sprecate ore di salario e di produzione su dispute di carattere ideologico, di principio. E' possibile instaurare una prassi nuova. I diritti di conoscenza acquisiti con l'ultimo contratto, non elimineranno certo il conflitto, ma potranno ridurlo, renderlo più specifico.

Sulla mobilità Trentin ha sostenuto che si può chiedere tutto ad un sindacato che pretende di farsi carico dei problemi del paese ma gli si devono dare delle certezze di prospettiva. Se una fabbrica deve morire, non si pretende che tutti gli occupati entrino a bandiere spiegate in un'altra azienda, subito, ma magari in 3-4 fabbriche, in 2-3 province, fra sei mesi, un anno, sapendo che il gioco vale la candela, che se l'occupazione diminuisce in Piemonte aumenterà in Campania o in Basilicata. Anche per l'assenteismo occorre andare ad una ricerca delle cause specifiche, e nei confronti previsti con le piccole imprese a livello territoriale il fenomeno potrà essere individuato, circoscritto, combattuto, senza ipotizzare misure repressive indiscriminate che colpendo nel mucchio colpiscono i veri e i finti ammalati. Infine per il costo del lavoro Trentin si è soffermato su certe incidenze reali: la struttura retributiva, il peso degli oneri sociali, ecc.

Il seminario è stato concluso dal presidente della Federmeccanica Mandelli. Ha riconosciuto — in polemica con qualche velleità padronale — l'impossibilità a tornare a «prima del '68». I rapporti di forza sono mutati, ha detto in sintesi. Prendiamone atto; ora però, ha aggiunto, «bisogna ricostituire l'equilibrio della impresa». Ha insistito poi sui problemi della mobilità, della necessità di allungare l'orario di lavoro (chiedendo la eliminazione e non l'accorpamento delle festività infrasettimanali). Ma non ha respinto la tesi di fondo di Trentin: occorre andare ad un confronto comune capace di ridurre, ma non certo di eliminare il conflitto, ciascuno nella propria autonomia, ricercando quello che è stato chiamato il «consenso degli uomini», nell'interesse del paese.

Bruno Ugolini

Bilancia di nuovo passiva in agosto

Disavanzo alimentare di 2.103 miliardi in 8 mesi

La bilancia commerciale è risultata passiva in agosto per 346 miliardi di lire, rispetto ai 111 miliardi di attivo realizzati in luglio. I dati si riferiscono agli scambi merci. In termini di pagamenti, calcolando l'apporto di valuta di emigrati, turisti ecc., il risultato è diverso. Nell'insieme dei primi otto mesi dell'anno il disavanzo merci ha raggiunto 3.304 miliardi. Escludendo i combustibili, registriamo un aggravamento del disavanzo alimentare, salito da 1582 a 2103 miliardi di lire; ma sono in disavanzo anche gli scambi di prodotti chimici (483 miliardi), i «prodotti vari» (legname, carta, pelli, gomma e altro) con un disavanzo di altri 1044 miliardi ed anche il settore metallurgico (passivo 274 miliardi).

PRODUZIONE — In agosto la produzione dell'industria è aumentata del 20,3% rispetto all'anno precedente. Sono state fatte meno ferie, dato che la domanda di prodotti tirava. Nella media degli otto mesi l'aumento della produzione industriale è del 10,3%, il più alto fra i paesi europei. Sotto la media si trovano tuttavia importanti comparti come l'industria alimentare (7,2%), la costruzione di mezzi di trasporto (6,8%), il comparto della meccanica (1,7%).

CIRCOLAZIONE — La circolazione bancaria, costituita dalla somma di liquidità varie poste in essere attraverso il canale intermediario, è diminuita in agosto di 458 miliardi scendendo al totale di 13.204. In particolare sono risultate minori le anticipazioni della Banca d'Italia alle aziende bancarie, scendendo da 1.276 a 1.065 miliardi. Nei primi otto mesi dell'anno il Tesoro ha registrato 21.234 miliardi di lire e pagamenti per 25.290, con un'eccedenza passiva di 4.056 miliardi.

MONETE — La lira ha registrato anche ieri una buona quotazione, collocandosi a 840,75 per dollaro. Debole continua ad essere la posizione del franco francese e della sterlina. La Banca d'Inghilterra ha quindi dovuto aumentare di tre punti il tasso di sconto, portandolo al 15% come in Italia. E' stato inoltre elevato di due punti l'obbligo di riserva per le banche, riducendone la liquidità di circa mille miliardi di lire.

DECRETO 10% — Il Senato ha convertito in legge ieri il decreto che istituisce un'imposta del 10% sui cambi valutari per due settimane. Ne sono esclusi le valute occorrenti per pagare stipendi e simili, nonché i trasferimenti interbancari.

Ecco una delle cause dei «crack» di borsa

Gli agenti di cambio operano senza alcuna sorveglianza

MILANO, 7

Due agenti di cambio di Torino si sono fatti cogliere in castagna nelle settimane scorse a compiere operazioni su titoli in proprio (disastrose, nel loro caso), invece di limitarsi a quella funzione di intermediari che la legge affida alla categoria. Qualche altro, molti altri o tutti gli altri agenti di cambio, secondo opinioni correnti, fanno tranquillamente altrettanto. Ma adesso si viene a sapere che nessuno può o sa far nulla per impedire loro questa attività.

Il presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio della borsa di Milano, il neo senatore Urbano Aletti, ha fatto sapere ai cronisti che neppure l'Ordine — a differenza di quanto accade per tutte le altre categorie professionali — ha il potere di espellere dal proprio seno, o sospendere, il membro che si comporti in difformità dalla legge, tanto meno quindi ai comitati direttivi di borsa è dato dalla legge il potere di conoscere le posizioni speculative dei singoli agenti di cambio, per potere prevenire le situazioni più pericolose.

Nel frattempo avvengono i «crack», con ripercussioni disastrose sui già depressi corsi azionari. Nella giornata di mercoledì si è avuto un esempio grave di queste ripercussioni, con una perdita media di valore del 2,4 per cento, anche se certamente non dovuta solo alle vicissitudini attraversate dalla borsa torinese. Potrebbero ad esempio aver concorso alla depressione le notizie circa i drastici giudizi di Carlo De Benedetti sulla situazione della FIAT

Per rimanere alle comunicazioni del senatore Aletti, merita segnalazione la presentazione di un suo disegno di legge perché si ritorni a una negoziazione regolata, a lato del mercato ufficiale, dei titoli non ammessi alla quotazione nelle borse valori: cioè nel mercato cosiddetto «ristretto», o «mercatino». Qui vi è un duplice interesse, a seconda che si tratti di titoli non ancora ammessi alla quotazione in borsa, perché in questo caso la loro negoziazione regolata faciliterebbe la Consob nel riconoscere le qualità necessarie per l'eventuale ammissione d'ufficio alla quotazione ufficiale; oppure che si tratti di titoli non più quotati in borsa, anche solo «pro-tempo», per mancanza dei requisiti necessari, giacché i loro possessori minori meritano egualmente tutela attraverso una verifica regolata del valore dei titoli stessi di fronte al mercato.

Gravi danni per l'Italia

La CEE insiste sulla tassa per latte e burro

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 7

Imposizione di una tassa fra il due e il quattro per cento sul latte, sul burro e sulla margarina; abbattimento di due milioni e duecentomila capi bovini; sospensione di ogni aiuto comunitario e nazionale alla zootecnia per scoraggiare gli investimenti: questi i cardini del piano che la Commissione esecutiva della CEE ha allo studio da alcuni mesi, e che oggi è stato ufficialmente presentato alla stampa dal commissario Lardinois, prima della discussione nel parlamento europeo e nel prossimo consiglio dei ministri agricoli del 25 e 26 ottobre.

Con questo piano la CEE si propone di fronteggiare le conseguenze della indiscriminata politica di sostegno alle grandi aziende zootecniche e lattiero casearie del centro nord dell'Europa, che ha provocato enorm: eccedenze di carne e di latte in polvere, con una altrettanto indiscriminata politica di distruzione di risorse e di aumenti dei prezzi.

Il piano per scoraggiare la produzione di latte attraverso l'abbattimento del bestiame e la supertassazione del latte e del burro significherebbe in particolare una catastrofe per l'Italia: ne verrebbe automaticamente annullato ogni sforzo per ricostituire il nostro patrimonio zootecnico e per ridurre la pesante dipendenza dalle importazioni di carne e di burro che provocano buchi spaventosi nella nostra bilancia commerciale.

Il commissario olandese Lardinois ha risposto oggi cinicamente ad obiezioni di questo genere sollevate dai giornalisti italiani che la Comunità non può tenere conto delle «situazioni particolari» di questo o quel paese: le eccedenze sono di tutta la comunità, e tutti dunque devono pagarle. Per il vino, come si ricorderà, si fece il discorso opposto.

Vera Vegetti

---

in breve

MURRI DIRETTORE DELLA GEPI

Il consiglio di amministrazione della GEPI ha nominato ieri l'ing. Mario Murri direttore generale della società. L'ing. Murri, nella GEPI dalla sua costituzione e già vice direttore generale, ricopre così la carica lasciata vacante dal prof. Franco Alfredo Grassini, eletto senatore dc.

IL 19-20 CONVEGNO SINDACALE SU PP.SS.

I problemi delle Partecipazioni statali saranno esaminati dalla federazione CGIL-CISL-UIL in un convegno di delegati di tutte le strutture e fabbriche interessate. Il 19 e 20 ottobre prossimo converranno a Roma oltre 300 sindacalisti per ascoltare una relazione iniziale svolta dal segretario confederale della CGIL, Sergio Garavini. Alla riunione parteciperanno anche numerosi membri dei consigli di fabbrica dei settori industriale e agricolo, dirigenti delle strutture verticali e orizzontali del sindacato.

COLLABORAZIONE MONTEDISON-EGITTO

E' rientrato a Milano dal Cairo l'amministratore delegato per i rapporti con l'estero della Montedison. Dopo un colloquio con il primo ministro egiziano, Mamdouh Salem, l'amministratore delegato della Montedison ha avuto incontri di lavoro con il ministro del petrolio, Ezzeddin Hilal, e con il presidente dell'ente petrolifero egiziano, Ramzy El Leithy; sono stati discussi i modi e i tempi di una collaborazione della società italiana alla creazione e allo sviluppo della petrolchimica egiziana con ubicazioni nelle zone di Suez e di Alessandria. A tale scopo è prevista la costituzione di una società mista tra l'ente petrolifero egiziano e la Montedison.

Lettere all'Unità

Le elezioni dei sindaci di Roma e Napoli

Cara Unità,

vorrei fare alcune osservazioni sulle dichiarazioni rilasciate dal compagno Pajetta al settimanale Panorama *e apparse sul nostro giornale il 23 settembre.*

Sono rimasto sorpreso e intimamente deluso nel costatare che: «non avremmo voluto nemmeno eleggere i sindaci di Roma e di Napoli senza l'accordo con la DC». Evidentemente la ricerca affannosa del «compromesso» ad ogni costo sta obliterando gli obiettivi propri di un partito che si richiama alla classe operaia, snaturando le esigenze di lotta di chi ha considerato sempre la DC come depositaria di privilegi di una determinata classe politica, tesa a perpetrare esclusivamente interessi economici.

Forse l'uomo della strada non riuscirà mai a capire gli arcani delle strategie politiche e potrà accettare il «compromesso storico» soltanto come male necessario, ma non potrà «astenersi» dal ribadire che «la lotta economica non può essere disgiunta dalla lotta politica, e nè l'una, nè l'altra possono essere disgiunte dalla lotta ideologica».

ANTONIO GUERRIERO
(Grimaldi - Cosenza)

Calma. Che «non avremmo voluto nemmeno eleggere i sindaci di Roma e di Napoli senza l'accordo con la DC» è cosa perfettamente e universalmente nota. La ricerca di questo accordo è stata fatta alla luce del sole. La DC, però, ha rifiutato l'intesa. Ciò che sfugge al nostro concitato lettore è che, mancato l'accordo, i sindaci di Roma e di Napoli li abbiamo eletti.

Discorso aperto su erotismo e pornografia

Caro direttore,

*mi è sembrato puntuale e molto centrato l'articolo di Vittorio Spinazzola sull'*Unità *del 29 settembre (terza pagina) su erotismo e pornografia.*

A mio parere bisogna avviare sulle colonne del nostro giornale un discorso che partendo dal sesso (dal punto di vista della battaglia ideologica, come ha scritto Spinazzola) ne comprenda i vari aspetti: erotismo e pornografia, coppia, le nuove generazioni, violenza sessuale, educazione sessuale, censura cinematografica.

E' necessario un dibattito di questa portata per colmare lacune e ritardi, ma soprattutto che serva di orientamento alle masse giovanili e che stimoli l'impegno nel partito, per non lasciare in mano solo ai mezzi di comunicazione di massa ed a una certa industria del «sesso», questo importante aspetto della vita quotidiana.

ALESSANDRO PUCCI
(Maenza - Latina)

Pensioni INPS di vecchiaia e di invalidità

Egregio signor direttore,

*l'articolo a firma Renzo Stefanelli pubblicato dall'*Unità *lo scorso 26 settembre («Lo INPS verso i 3.000 miliardi di deficit») mi spinge a qualche considerazione soprattutto a proposito dell'affermazione dell'articolista che spesso la domanda di pensione per «invalidità» altro non è che normale richiesta di pensione di vecchiaia mascherata col motivo della malattia.*

E' vero che l'INPS ha chiuso il bilancio 1975 con un vistoso deficit, ma è altrettanto vero che il pesante «bubbone» delle pensioni di invalidità ha inciso in misura rilevante nel determinare il disavanzo. Infatti, sul globale di 10.770.995 pensionati INPS (fine 1975) se ne contano 4 965.340 per invalidità, 3 milioni 893.244 per vecchiaia e 1.912.415 superstiti. Non solo, ma le domande di pensione giacenti assommarano a 907 mila 357 di cui il 60,70% e cioè 550.459 di invalidità.

Emerge evidentemente, la anomala sproporzione tra le pensioni di invalidità e quelle di vecchiaia, con la percentuale del 127%. Al riguardo, occorre ancora notare che nell'ultimo decennio le pensioni di invalidità si sono più che raddoppiate, salendo dai 2.144 000 (1965) ai 4 965 340 (1975) superando ampiamente le pensioni di vecchiaia. Il che eridenzia, oltretutto, la singolare disparità rispetto ai Paesi a regime previdenziale obbligatorio, dove i trattamenti di invalidità non superano i 2/3 delle pensioni di vecchiaia.

Purtroppo, in Italia, il lavoratore frustrato da inadempienze previdenziali e da altre disparate incidenze (tra esse compresa anche la disoccupazione), ricorre sempre più frequentemente all'espediente della invalidità ottenendone il riconoscimento — salvo le debite eccezioni — senza soverchia difficoltà. Tanto più e meglio, a mio parere, dopo la istituzione dei comitati provinciali INPS (DPR 30-4-1970 n. 639), particolarmente quando essi sono chiamati ad attendere al delicato compito «decisionale» sui ricorsi avversi a provvedimenti in tema di assicurazione per l'invalidità.

PIERO LAVA
(Savona)

Intendiamo riformare il sistema di pensionamento di invalidità — proposte sono state presentate dai sindacati e anche dal PCI — ma non solo per risparmiare, bensì nel quadro di un sistema previdenziale più giusto. Il lettore estrae invece la questione dell'invalidità dall'insieme del mio articolo, trascurando il fatto che quanti ancora lavorano senza essere assicurati, o senza adeguati contributi, o in condizioni ambientali invalidanti sono candidati all'esercito dei futuri pensionati per invalidità. Se vi sono casi di corruzione da combattere, nel complesso non è affatto facile farsi riconoscere l'invalidità e, soprattutto, manca ogni serio aiuto per riabilitare i parzialmente invalidi. Il confronto con altri Paesi non regge: 1) perchè in alcuni l'invalidità è riconosciuta e indennizzata in altre forme; 2) perchè l'Italia ha alle spalle 5-6 milioni di anziani, in gran parte ex contadini, espulsi loro malgrado dalle campagne verso cui paghiamo un doveroso debito; 3) perchè la condizione previdenziale dei lavoratori nei Paesi capitalistici presi a riferimento non è invidiabile e spesso nemmeno un «obiettivo intermedio» (*r. s.*)

La polemica in Svezia sulle centrali nucleari

Cara Unità,

ho letto con estremo interesse sul numero di venerdì 24 settembre le riflessioni di Alfredo Reichlin sull'esito delle elezioni in Svezia. Io ho vissuto la campagna elettorale sul luogo, vivo infatti a Stoccolma da quasi quattro anni, e ho sempre seguito con attenzione la scena politica di questo Paese.

Leggendo le righe di Reichlin, che nel complesso condivido, ho reagito di fronte a una affermazione che mi è parsa affrettata. Se è vero che la campagna elettorale della coalizione centrista era permeata di argomenti demagogici, non bisogna per questo generalizzare inserendo in tale quadro anche la battaglia che i partiti di centro hanno condotto contro le centrali nucleari. Commettere questo errore è certamente facile per chi osserva da un Paese come il nostro, gravato da una massa imponente di problemi gravi e urgenti e dove la sensibilità ai problemi dell'ambiente è scarsa; basta riflettere su ciò che le centrali nucleari costituiscono per capire come la portata di questa questione, le cui implicazioni sono anche economiche e politiche, sia tale che il battersi su tale problema non significa fare della demagogia.

*Non è questa la sede per inoltrarsi in una dettagliata discussione sulle centrali nucleari. Ma se quanto il compagno Carlo Rossetti auspica a pag. 3 dello stesso numero dell'*Unità *nel suo articolo «Un monito agli scienziati» avvenisse veramente; se gli ambienti scientifici si rendessero coscienti delle responsabilità politico-sociali della scienza; se il dibattito sulle conseguenze e gli sviluppi di una nuova politica energetica e quindi sulle nuove fonti di energia fosse allargato a tutta la pubblica opinione, ci sarebbe meno spazio per coloro che irresponsabilmente e disonestamente amministrano oscuri interessi sulla testa di cittadini non meno ignari che indifesi (in Italia vedi Seveso).*

ALBERTO FIORETTI
(Stoccolma)

Nell'articolo non si entrava nel merito della questione, notoriamente controversa: si esprimeva però il fondato dubbio che la polemica sulle centrali nucleari potesse essere addotta a sufficiente spiegazione degli spostamenti elettorali in Svezia.

Chiedono libri

Cara Unità,

da circa un anno nella nostra località — Montefalcone nel Sannio, in provincia di Campobasso — abbiamo aperto una piccola sezione del PCI sforzandoci di portare avanti discorsi nuovi tra la popolazione composta quasi esclusivamente da contadini. Per migliorare il nostro lavoro preghiamo di mandarci libri, giornali e riviste.

Sezione del PCI
via Garibaldi - 86033
Montefalcone nel Sannio (CB)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Michele BERNARDINI, Roma; Giuseppe LO COCO, Giarre (CT); Antonio ORANI, Roma; Riccardo GIACOMELLI, Trento; Luigi LIBERATORI, Roma; Giuseppe MUTI, Boretto (RE); Giorgio PIRRE', Catania; Emidio COZZI, Napoli; Giuseppe MARZUCCHI, Siena; Domenico BAGNASCO, Albisola Superiore (SV); A. SANTI, Forlì; Giovanni BORSA, Crevacuore (VC); Mauro GATTI, Modena; Angelo ANGELI, San Stino di Livenza (VE); Andrea COI, Nuoro; Giovanni REDAELLI, Vimercate (MI); Peppino FRONGIA, Varese; Maitè FALCONIERI, Napoli; Claudio VILLA, Bergamo; Tina BALDESSARI e Spartaco SARTORI, Padova; Pasquale MICONI, Bruxelles.